

Domenica d'estate



AH, CHE REBUS!
Scelto da Anechino

3 2 1 1 1 1 3 7 = 6 1'5 7

(Tratto dal libro di Pietro Ichino "I rebus nella didattica dell'italiano", Giunti-EDU)

Soluzione di domenica 15/9
In G or di già fa M elica =
Ingordigia famelica

Ventotene. È uno scoglio in mezzo al Tirreno, lungo meno di due chilometri, dove furono confinate le menti più eccelse dell'antifascismo: da Pertini a Terracini, da Ravera a Bei. Qui è sepolto Altiero Spinelli che con Colorni e Rossi ideò il Manifesto dell'Europa unita

di **Eliana Di Caro** | illustrazione di **Anna Godeassi**

Era il capo della mensa socialista dei confinati, come ricorda la scritta su strada Muraglione. Già allora, evidentemente, un punto di riferimento. Certo, mai a quel tempo avrebbe immaginato di diventare, un giorno, anche il capo dello Stato. Sandro Pertini, tra il 1939 e il 1943, scontava la condanna al confino a Ventotene, poco più di uno scoglio in mezzo al Tirreno, minuscolo e remoto, battuto dal vento che rinfresca d'estate e tramortisce d'inverno.

Con lui tante menti che avrebbero forgiato la Repubblica, da Umberto Terracini a Mauro Scoccimarro, da Adele Bei a Camilla Ravera, ma anche i padri dell'Europa che verrà: Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi e, pur di passaggio, Ursula Hirschmann e Ada Rossi che avrebbero portato il Manifesto europeista (1941) di lì sulla terra ferma, a Milano, garantendone il destino che poi ha avuto.

Tutti antifascisti e in lotta contro un regime che privava le persone dei diritti più elementari. Ma non c'erano solo i dissidenti politici. La dittatura colpiva chiunque fosse disallineato rispetto all'ordine vigente: anarchici, sindacalisti, testimoni di Geova, omosessuali, stranieri (albanesi, soprattutto) affollavano i cameroni della città della confinaria sull'isola. A ciascuno di loro - saranno 800, dopo il 1940 - Spinelli dedica spazio nel bellissimo *Come ho tentato di diventare saggio* (il



LA DISTESA AZZURRA DEL MARE È INTERROTTA DA ROCCE PREDA DEI RAGAZZI CHE SI TUFFANO FORSENNAMENTE

a piazza Castello, dove l'imponente fortezza voluta dai Borboni - in cima alla quale i fascisti avevano costruito altri due piani - era occupata dalla milizia. Oggi è la sede del Comune, vi sventolano le bandiere degli Stati europei. Sulla parete in basso, il murales che riproduce il testo del Manifesto - un'opera dell'artista Giovanni Anastasia, con la collaborazione di Valeria Iozzi - e il Vussoio dipinto da Ernesto Rossi, con personaggi e situazioni di quegli anni, ricordano a quanti passeggiano spensierati, magari dopo un giro in barca, che cosa accadde. Lo fa anche la libreria Ultima spiaggia - sempre animata, un piacere per gli occhi - guidata con sapienza da Fabio Masi, che tiene viva la memoria di quella stagione attraverso le ricerche e testimonianze ben esposte, compreso il ritratto di Ursula Hirschmann scritto da Silvana Boccanfuso.

L'ocra intenso del municipio fa il paio con il rosa e gli altri colori delle case che degradano verso il porto romano lungo stretti tornanti, o si susseguono verso la seconda piazzetta dove c'è la Chiesa, intitolata a San Candida, patrona dell'isola (è con la tre giorni di celebrazioni a lei dedicate, conclusasi lo scorso venerdì, che qui finisce l'estate), o ancora lungo la via degli Ulivi o verso Calanave, una delle due spiagge. L'altra, meno frequentata, è Cala Rossano, sulla quale veglia dall'alto il cimitero chiuso da un cancello. Un ventotense che si ferma in raccoglimento su un sepolcro racconta che ognuno di loro ha

L'OCRA INTENSO DEL MUNICIPIO FA IL PAIO CON IL ROSA E GLI ALTRI COLORI DELLE CASE CHE DEGRADANO VERSO IL PORTO ROMANO

una propria chiave, poi indica una bandiera europea mossa dall'immanicabile vento: è il drappoblu che, prima ancora del nome inciso sul marmo, segnala la tomba di Altiero Spinelli. Non stupisce che abbia voluto essere seppellito qui. Né meraviglia la stele che domina la piazzetta, con imprresse le sensazioni della fuga, il 18 agosto 1943: era caduto Mussolini, e con lui l'isolamento di "Confinopoli". Su una barca sgangherata, ebbri della ritrovata libertà, abbandonarono Ventotene alla volta di Formia. Per molti di loro la battaglia non solo non era finita ma sarebbe entrata in una fase determinante dopo l'8 settembre, con la Resistenza.

Quel 18 agosto, ha poi scritto Spinelli, «guardavo sparire l'isola nella quale avevo raggiunto il fondo della solitudine, mi ero imbattuto nelle amicizie decisive della mia vita, avevo fatto la fame, avevo contemplato come da un lontano loggione la tragedia della Seconda guerra mondiale (...) avevo scoperto l'abisso della rassegnazione, la virtù del distacco, il piacere del pensare pulito», con la consapevolezza che non c'era nulla di concreto se non «per ora, oltre che me stesso, che un Manifesto, alcune tesi e tre o quattro amici».

Una nuova vita si apriva, un'epoca irripetibile si sarebbe inaugurata di lì a pochi anni, con tanti dei confinati tra i banchi della Costituente a ridisegnare l'Italia libera. Chissà a quanti soveniva l'isola di Ventotene, «tutta soltanto fatta di luce di colore» nei ricordi di Camilla Ravera. Colori che «nell'aria chiara della primavera hanno il massimo della limpidezza e splendore» per poi sbiadire, osserva la futura senatrice a vita, d'estate quando «si vede soltanto più la magnificenza del mare».

L'ISOLA DOVE SOFFIA IL VENTO DELLA STORIA

Miluno, 1984, appena ristampato).

Ventotene è un fazzoletto di terra, si percorre in poco tempo, oggi in inverno ci vivono 250 abitanti che si rifiutano di lasciarla per lidi più comodi e meglio serviti (in compenso assaporano la tranquillità, il silenzio, il tempo dilatato... dimensioni sconosciute d'estate). La distesa azzurra del mare, splendida anche di notte con la luce della luna che la riveste d'argento, è interrotta da rocce preda dei ragazzi che si tuffano forsennamente. Di fronte alla spiaggia di Calanave, incombe l'isola di Santo Stefano con il carcere borbonico destinato agli ergastolani.

Della cittadella costruita per i confinati non rimane nulla, le strutture furono abbattute nel 1980; restano un memoriale all'ombra di due tamerici, là dove sorgeva il padiglione delle donne, e le tracce di chi vuole preservare la memoria e ha costruito un itinerario che indica momenti e luoghi dei militanti segregati. I quali, rispettando determinate fasce orarie, potevano muoversi nel centro storico, coltivare la terra, praticare l'artigianato. Qualunque cosa pur di impiegare il tempo in quello spazio ristretto, guardati a vista dalla polizia, legati da un rapporto non facile con gli isolani che a loro volta rischiavano di incorrere in sanzioni o sospetti nel momento in cui mostravano loro eccessiva vicinanza.

Ogni giorno era uguale all'altro, se mai peggiorare. Come quando, per via dei costosi collegamenti con la terra ferma e delle conseguenze drammatiche della guerra in corso, fu sempre più complicato far arrivare cibo e acqua su quei due chilometri quadrati, e si soffrì - letteralmente - la fame. Scenari che oggi, a distanza di 80 anni, paiono inverosimili, ancor di più davanti a un tramonto ineguagliabile a Parata grande; in cima alla strada, l'incanto

del sole che si adagia sul profilo di Ponza mentre Palmarola, sulla destra, sfuma in un arancio soffuso. Alle spalle è solo la casa rossa e, più giù, la villa bianca dove fu girato *Ferie d'agosto*, 27 anni fa, con Silvio Orlando ed Ennio Fantastichini a rappresentare l'eterna battaglia tra sinistra e destra attraverso l'opposta visione della vita di due famiglie.

Per i confinati - la cui quotidianità è ricostruita nel pregevole lavoro di Filomena Gargiulo *Ventotene: isola di confino* (Ultima spiaggia 2013) - «prima di ogni altra angheria c'era l'angheria della natura. Cisi figurì una prigione messa a disposizione di un tiranno crudele, di un Dio ringhioso e vendicativo. Le nude mura e il mare. Quel marespazio, vuoto, infinito, chevi circondava come un anello insuperabile, cernacchio di una robustezza a tutta prova, sentinella mai sonnacciosa. (...) Quello del mare diventa presto un fondo di silenzio». Con queste parole il socialista Alberto Jacometti ci trasmette lo stato d'animo dei reclusi. Probabilmente anche lui trascorreva qualche momento nel cuore dell'isola,

A VOLTE IL SILENZIO...

Un biglietto per la tranquillità

di Nicoletta Polla Mattiot

» Quest'estate un imprenditore abruzzese ha acquistato spazi pubblicitari e li ha riempiti di silenzio. Ha inviato alla radio di Montesilvano una registrazione vuota, annunciata dalla frase: Il seguente silenzio è offerto da Alessio Sarra. Poi il nulla. Nel ritmo ballabile della musica da spiaggia, di bar in bar, di stabilimento balneare in stabilimento balneare, si è aperto lo squarcio di una pausa. Poco più di un ritaglio di tempo a quadrare la natura del luogo e ricordare alle orecchie il suono del mare, o persino il battito del cuore. Anche l'architetto Rye Nishizawa, qualche anno fa, ha costruito un museo del suono su una piccola isola giapponese, Teshima. Sembra un'enorme conchiglia di cemento liscio e bianco. Si entra a piedi scalzi e l'unica cosa che si osserva è la luce di fuori, incorniciata dall'apertura di un oblo allungato che spezza il profilo curvo del tetto. Qui arte, là marketing, ma l'idea è la stessa: si finirà per pagare - un biglietto o uno spot - per avere un po' di silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN BELDÌ BERREMO CON LA BORA MILCH VIENNESE

di **Corrado Beldi**

WIENER MILCH

» È ottobre inoltrato, tira un soffio di bora e non abbiamo certo voglia di scompigliarci i capelli. Meglio accomodarsi sulle thonet del salottino interno, tra quadri che ritraggono i fasti della Trieste andata ed altri inequivocabili segni di mitteleuropa. Il punto di vista non potrebbe essere migliore. Sul lato verso il mare un tempo c'era la Locanda Grande, proprio lì, una sera di giugno del 1768, fu accoltellato e ucciso Johann Joachim Winckelmann, il "prussiano fatto romano" che inventò la moderna Storia dell'arte e scrisse pagine dedicate alla scultura classica, all'eroticismo che emerge dal marmo, al bianco latteo dei corpi antichi. La sua passione per l'Italia intesa come spazio geografico ed estetico ebbe conseguenze nefaste: s'invaghi di un cuoco pistoiese che lo uccise per rubargli due medaglie. Mi sembra di vederlo, ora, mentre s'approssima alla locanda dove per l'ultima volta respirò la vita, con la mente rivolta a Roma e ai nuovi scritti ancora da vergare. Maledetto italiano! Si chiamava Francesco Arcangeli e per l'orrendo crimine fu ruotato "dal disopra all'ingù", meritatamente smembrato proprio qui, in piazza Francesco Giuseppe, davanti al bar del Grand Hotel Duchy d'Aosta. Con malcelata nostalgia per i cinquecentotrentasei anni di dominazione asburgica ordiniamo un Wiener Milch: liquore viennese e assenzio, zolletta di zucchero ed acqua naturale ghiacciate. Molto ghiacciate. Nobile semplicità e quieta grandezza. Per gusto e colore, a Winckelmann sarebbe di certo piaciuto.

Grand Hotel Duchy d'Aosta, Trieste, Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WIENER MILCH COLLINS GLASS
3/10 Schönbrunner Gold
7/10 assenzio
zucchero
fetta di limone